

MARZO 1979
n. 3 anno 25

- "Un'ora con Don Bosco"
Il 'tempo' da dedicare a un ragazzo
- SALESIANI**
- 1 "Rivoluzione", un'ipotesi
I 'Diritti del fanciullo' nel progetto Don Bosco

GIOVANI

- 3 I giovani, attenzione dell'anno
'Sistema preventivo' e 'Pastorale giovanile'

TELEX DAL MONDO

- 6 Argentina: *Il Vangelo "mapuche"*
- 6 Vietnam: *Carrellata sui "fedelissimi"*
- 7 Polonia: *Un museo per dialogare*
- 8 Rwanda: *A servizio della Chiesa*
- 8 Olanda: *Un "rifugio" per gli sbandati*
- 8 Italia: *La "Casa dell'Ausiliatrice"*
- 13 India: *Dove la Chiesa cammina*
- 13 Irlanda: *Il "mercantino dei pensionati"*
(ecc.)

ESPERIENZE

- 9 Mille anime a Tordas
"Zio Zoli", salesiano creativo

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 11 I paradisi di padre Delfino

CATECHESI

- 14 Una "Passione" a Menilmontant
Nel cuore della Parigi popolare...

FAMIGLIA SALESIANA

- 15 Il "Genio della Madre"
Maria rinnova la Famiglia Salesiana

RUBRICHE

- 19 I libri "Ans"
- 20 Fotoservizio "Ans"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



Carissimo padre

Arch. Ord. Sup.

N. 54-18

G.

Carissimo Padre

Ho una novella molto curiosa da scrivervi: ma prima di tutto vi dò delle mie nuove. Io ringraziando il Cielo, fin qui son sempre stato bene e ancor godo una perfetta salute come pure spero di voi e di tutta la famiglia, i miei studii vanno avanti progressivamente, e Don Bosco n'è più contento. La novella è che avendo potuto stare un'ora solo con Don Bosco, siccome per lo addietro non ho mai potuto stare dieci minuti solo, gli parlai di molte cose, tra le quali gli parlai di un'associazione per l'assicurazione del cholera, il quale mi disse che è un buon principio, e se non fosse del freddo che già s'inoltra forse farebbe un grande guasto, e mi ha anche associato io, il che tutto sta in preghiere. Gli parlai anche di mia sorella, come voi mi avete detto, e mi disse: che la meniate a casa sua alla festa della Madonna del Rosario, per vedere la sua cognizione ~~le~~ le qualità che ha quindi ve ne intendo. D'altra non non mi resta che salutare voi e tutta la famiglia, il suo maestro D. Cugliero ed anche Rabino Andrea, ed anche il mio amico Savio Domenico di Ranelle, e sono il vostro

Affez. mo ed amantissimo figlio
Savio Domenico

Ho una novella molto curiosa da scrivervi: ma prima di tutto vi dò delle mie nuove. Io ~~ringraziando~~ ringraziando il Cielo fin qui son sempre stato bene e ancor godo una perfetta salute come pure spero di voi e di tutta la famiglia, i miei studii vanno avanti progressivamente, e Don Bosco n'è già più contento. La novella è che avendo potuto stare un'ora solo con Don Bosco, siccome per lo addietro non ho mai potuto stare dieci minuti solo, gli parlai di molte cose, tra le quali gli parlai di un'associazione per l'assicurazione del cholera, il quale mi disse chi è in un buon principio e se non fosse del freddo che già s'inoltra forse farebbe un grande guasto, e mi ha anche associato io, il che tutto sta in preghiere. Gli parlai anche di mia sorella, come voi mi avete detto e mi disse che la meniate a casa sua alla festa della Madonna del Rosario, per vedere la sua cognizione ~~le~~ le qualità che ha quindi ve ne intendo. D'altra non non mi resta che salutare voi e tutta la famiglia, il suo maestro D. Cugliero ed anche Rabino Andrea, ed anche il mio amico Savio Domenico di Ranelle, e sono il vostro

Affez. ed amantissimo figlio

Savio. Domenico.

"Il primo lunedì di ottobre (1854), di buon mattino, vidi un fanciullo accompagnato da suo padre avvicinarsi per parlarmi. Il suo volto ilare, l'aria ridente ma rispettosa, trassero verso di lui il mio sguardo. "Chi sei - gli dissi - di dove vieni?" Rispose: "Sono Savio Domenico di cui le ha parlato don Cugliero mio maestro, veniamo da Mondonio".

Lo chiamai da parte e messici a ragionare dello studio fatto e del tenore di vita praticato fino allora, entrammo subito in piena confidenza, egli con me e io con lui..."

Così Don Bosco descriveva il suo primo incontro con il giovane allievo santo. "Giovanni - gli ripeteva poi mamma Margherita - tu hai molti giovani buoni, ma nessuno supera il bel cuore e la bella anima di Savio Domenico".

Entrato nell'incipiente Oratorio il 29 ottobre 1854, Domenico scrisse alcuni mesi dopo questa lettera al padre (6 settembre 1855): in essa è possibile leggere molto più in là di quanto Domenico scrive, soprattutto là dove annuncia "una novella molto curiosa", che è l'avere trascorso un'ora intera con Don Bosco, da solo a solo, in luogo dei soliti dieci minuti. Quanti educatori oggi troverebbero come Don Bosco un'ora intera da dedicare a un ragazzo?.

L'autografo di Domenico è l'orma della sua anima delicata e schietta, impressa su una superficie di carta. L'impronta di un passerotto alpino, nato al mondo il 2 aprile 1842 e volato via il 9 marzo 1857.

Quindici anni appena. La più giovane santità della Chiesa tra i non martiri. Il tempo per stupire terra e cielo.



"RIVOLUZIONE", UN'IPOTESI

SALESIANI

Qualcuno ha rivendicato i "diritti del fanciullo" e del "ragazzo lavoratore" a metà ottocento. Costui ha programmato una "rivoluzione" senza fucile. Ha incominciato dal diritto all'affetto, alla famiglia, alla casa. Non ha agitato teorie ma ha realizzato. Quel suo progetto è tuttora valido.

Torino, metà ottocento. A Valdocco si respira ottima aria fresca, anche materialmente. Don Bosco ha chiuso con l' "Oratorio vagabondo". Casa Pinardi e la chiesina di San Francesco di Sales odorano ancora di calce; i ragazzi - quasi tutti "reclute" di una manovalanza precoce - vi trovano una sede stabile. Giù dai colli è venuta anche la madre. E' l'unica oasi cittadina dove, con oltre un secolo d'anticipo, sono rispettati i diritti del fanciullo. La rivoluzione silenziosa di Don Bosco stipula contratti di lavoro per i minorenni.

Un tempo per ogni ragazzo

Non è in questa rivoluzione che (per ora) mi preme curiosare. E' nella casa, nel clima, nel "diritto del fanciullo", enunciato come premessa. Quando Domenico Savio scrive a suo padre che Don Bosco lo ha trattenuto per un'ora da solo a solo come un figlio, per un dialogo a tu per tu che stupisce oggi come ieri, non descrive solo la sorpresa e la gioia personale, il privilegio riservato ad uno. E' ben vero che Don Bosco ha prediletto lui per le sue eccezionali doti; ma il santo ha sempre avuto "un tempo", senza calcoli, da dedicare agli altri suoi "figli" a uno a uno, personalmente. Di questo amore personalizzato era permeata tutta la comunità (egli la chiamava "casa") di quei giovani rumorosi.

Era un educatore ritagliato sull'interlocutore, sintonizzato con una situazione umana, esistenziale, concreta, fatta di slanci e di cedimenti, di vittorie e di perdite, di ovvie contraddizioni e di fragilità da irrobustire. Don Bosco trattava quel genere lì. Il suo sistema era l'uomo, se stesso. Sicché ciascun ragazzo ha sempre ritenuto che Don Bosco fosse interamente e privatamente "suo", e interloquiva di conseguenza. Più d'uno in quel clima s'è fatto santo, e uno è stato canonizzato quindicenne.

"In quegli anni - attesta un tale che li visse, di nome Giacinto Ballesio, uscito poi ottimo prete per l'archidiocesi - si faceva con Don Bosco una vita di famiglia. L'amore che gli portavamo, il desiderio di contentarlo, il suo ascendente che si può solo ricordare e non descrivere, facevano fiorire in noi le virtù più belle. Egli sapeva guadagnarsi i giovani. Era un insieme di affetto riconoscenza e fiducia, come di figli verso il padre. Quell'uomo era tutto per noi: autorità, bontà e perfezione cristiana... Bisogna avere veduto. Bisogna avere provato".

Calore di casa propria

"La vita dei santi - è ancora il Ballesio che attesta - per quanto scritta bene sui libri, perde il fascino che ha esercitato sui contemporanei e i familiari: il profumo del loro esempio e dei loro dialoghi si dissipa nello spazio dei tempi. Ma Don Bosco noi lo abbiamo veduto e lo abbiamo sentito. Non avendo a quel tempo altre case, pieno come era di energie, di impegno, di affetto, egli era sempre tra noi e con noi, riempiva tutto il nostro tempo. Dal mattino per tempissimo stava con i suoi figli, li confessava, diceva messa, li comunicava... Mai che fosse solo, e mai che riservasse un solo momento per sé. Con la mente ai giovani, ai visitatori, ai benefattori, alla corrispondenza che bastava da sola a occupare più uomini, a tantissime altre cose, Don Bosco ci conosceva tutti uno ad uno, centinaia come eravamo, e ci chiamava tutti per nome..." (MB V,736 ss.cond.).

Presenza, amore, famiglia. Quest'atmosfera spinse i ragazzi degli anni "350" ad amare tanto Don Bosco. Le generazioni oggi viventi hanno ancora avuto qualche fortuna nel conoscere i superstiti di quei ragazzi. Pochi, ma quanto basta. Mi sono sempre chiesto

perchè a 80-90 anni di età i "figli" di quegli antichi tempi amassero Don Bosco con lo stesso slancio di quando avevano 12-15 anni. Essi hanno dato una risposta. Hanno sempre parlato di convivenza in famiglia, aria di casa, fascino, affetto per Don Bosco e sua madre, maggiore di quanto non avrebbero provato verso un padre e una madre autentici.

Don Bosco "a l'era mé pare" ho udito io stesso asserire più volte da Giovanni Roda coetaneo e compagno di Domenico Savio all'Oratorio, ex orfano del colera che Don Bosco raccattò a 12 anni (1854) nei sobborghi di Torino. "Era mio padre". Lo diceva personalizzando, senza accomunarsi con nessuno, nemmeno con Domenico né con i tanti che pure condividevano quella figliolanza. "Mio". Di quell' "orfano" del 1842 vive tuttora una figlia. Ha 84 anni. Il 28 dicembre scorso sono andato a trovarla.

- Zia Elvira - le dico - vengo a portarle i saluti di Don Bosco.

- Ah Don Bosc! - esclama vivacemente mentre prepara il caffé - Don Bosco a l'era... a l'era l'pare d'me pare: a l'era me nōno. Era il padre di mio padre: era mio nonno.

Egli era mio padre

Testuale. Al di là della battuta ilare e amabile, trapela un fatto. La "famiglia" dell'antica "casa" Pinardi si è proiettata molto avanti negli anni e nelle generazioni, fino a oggi, e ancora sopravvive nei "figli dei figli". Doveva essere ben radicata nel cuore di chi la visse, per fare "clima" così a lungo...

La "riscoperta" illumina una carica "rivoluzionaria" che animò Valdocco nella Torino di metà '800, periferica e operaia, popolare e povera. I ragazzi di Don Bosco non potevano affatto desiderare la "P 38", ma non solo perchè essa era ancora da scoprire. Non furono indottrinati di violenza, sebbene ne respirassero le cause, e Marx fosse nell'aria, e lo stesso Don Bosco fosse accusato di marxismo. Non furono del resto assediati da paternalismo alcuno. Furono semplicemente "cresciuti", messi in grado di maturare e personalizzarsi nella verità. Da se stessi. Si trovarono intrisi di amore, e seppero per esperienza di essere così efficacemente amati. Vissero cioè la realtà di una famiglia vera. Un Papa, dopo oltre un secolo, avrebbe detto che quello era veramente "parlare all'uomo nella sua essenza di uomo", dargli tutti gli strumenti necessari per realizzarsi pienamente.

I "diritti del fanciullo", che la società di oggi insiste doverosamente nel riproporre, hanno radici profonde a tale punto. L'amore, che (piaccia o meno) è una realtà personalizzante emanata dal cristianesimo, è la premessa perchè siano rispettati questi diritti. "O l'amore, o la rivoltella". E' di Don Bosco anche questo aut-aut. Bisogna avere speranza, anche contro ogni speranza, che non prevalga mai la rivoltella.

Marco Bongioanni

PUEBLA (Messico). La festa di San Giovanni Bosco ricorrente il 31 gennaio, terza giornata della Conferenza latino-americana, ha dato ai partecipanti l'occasione per festeggiare cordialmente il gruppo dei salesiani presenti nell'Assemblea, fra i quali il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, ed il cardinale Raul Silva Henriquez arcivescovo di Santiago del Cile.

HONG KONG. Una traduzione-adattamento dal volume di Leonard von Matt ("Don Bosco", SEI Torino, 1965) è stata pubblicata in lingua cinese. Il volume, che è anche una precisa raccolta fotografica di testimonianze e documenti, appare in ottima veste tipografica dopo la edizione inglese spagnola tedesca francese portoghese e italiana.

MANILA. La vita di Don Bosco e quella di San Domenico Savio sono state edite a fumetti a cura della comunità salesiana di Tondo e per iniziativa del padre Manuel Fraire. I "fumetti" sono in lingua "tagalog", l'idioma parlato nelle Filippine.

I GIOVANI, ATTENZIONE DELL'ANNO

GIOVANI

La notizia. Sono in preparazione gli "Atti" di due convegni che all'inizio del '79 hanno sottolineato temi di particolare interesse annuale: Sistema preventivo e Pastorale giovanile. Il primo tema è stato oggetto di studio e di dibattito a Torino (27-30.12.78) nella sede della Facoltà teologica UPS. Il secondo ha radunato gli operatori (parroci, viceparroci, educatori, animatori di gruppi e associazioni, religiosi...) nella sede dell'università salesiana di Roma (2-5.1.79). Le due "ricerche-proposte" molto qualificate, si intonano tra l'altro con le prospettive "mondiali" della congregazione salesiana ("Strenna '79") e dell'ONU ("Anno del fanciullo").

(Hanno collaborato al "servizio" Virgilio Zailo e Carlo Borgetti).

Le idee fermentano e muovono all'azione. Due interventi dei salesiani d'Italia hanno mosso le acque, non solo all'interno delle comunità, ma fuori, nel raggio degli educatori-animatevi della pubblicistica, e dei mass-media. A Torino è stato dibattutto "Il sistema preventivo di Don Bosco oggi". A Roma "Una spiritualità per i giovani di oggi". Tutto ci induce a credere che l'esito - oltre all'imminente pubblicazione degli "atti" - abbia superato le attese e sia tuttora in piena crescita. Queste iniziative riescono sempre "provocatorie": inducono a confrontarsi e a operare di conseguenza.

Un "sistema" per i giovani d'oggi

Quale segreto animò il sistema educativo di Don Bosco? La straordinaria personalità umana e cristiana del Santo. Sono importanti, ma non determinanti, la competenza e lo studio, l'analisi dei problemi e la conoscenza psicologica dei giovani... Ma perché tutto ciò non riesca inutile occorre il fondamento personale della carità. E' stato scritto: "Oggi la morte di Dio minaccia il volto umano". Don Bosco direbbe: oggi la morte di Dio nell'educatore minaccia il volto umano nei giovani. E' sintomatico che a Torino si sia innanzi tutto cercato l'identità di Don Bosco, il santo, prima di ipotizzare programmi.

Nella sua relazione a Torino don Paolo Natali, consigliere generale della congregazione per l'Italia, ha detto: "La nostra lontananza da Dio, la nostra assenza dai giovani e la loro alienazione sono realtà collegate insieme. Dobbiamo ritornare ad essere contemplativi nell'azione come lo fu Don Bosco: dovremmo scoprire come e quanto vivere poveri e obbedienti serve per il mondo dell'amore, del lavoro, della politica, come serve per il mondo dei nostri giovani; quel mondo che, pur sempre in cambiamento ci interpella e ci invoca, assetato com'è di verità e di progetti storici".

"Nel cuore della loro storia più che secolare - intuiva e annotava un cronista - i salesiani ritornano alla sorgente e si chiedono se ognuno di essi è una 'presenza' vicina, partecipe alla vita dei ragazzi, se cioè ciascuno è un 'testimone religioso'. Nulla di retorico, di oleografico in questo importante convegno: un ritorno a Don Bosco pieno di creatività in base ai testi dell'ultimo Capitolo Generale salesiano; un rilancio ideale della propria identità nella Chiesa e nel mondo, testo del Concilio Vaticano II alla mano". Non sfugga questa sottolineatura, fatta da un osservatore "estraneo". La realtà salesiana non si misura tanto in termini di opere e di iniziative, quanto di uomini ed educatori autentici, che sappiano far uscire dalle proprie mani nuovi uomini e nuovi cristiani per il mondo di oggi.

Con don Giuseppe Gevaert (UPS, Roma) bisogna chiedersi "se i giovani che escono dai collegi salesiani siano uomini educati ad una serietà di vita e di professionalità, se hanno colto che Cristo è risposta ai problemi dell'uomo, se hanno uno slancio missionario e vivono un serio impegno per la giustizia". Don Gevaert ha invitato nello stesso tempo i propri confratelli a interrogarsi se rappresentano il tipo d'uomo e di cristiano

no che intendono educare, se hanno il coraggio di esigere da se stessi e dagli insegnanti laici a cui sempre più spesso debbono ricorrere, una testimonianza coerente, che almeno non sia contro la Chiesa.

■ A cento anni dalla pubblicazione del trattatello "boschiano" sul sistema preventivo appare sempre più chiaro che esso consiste non tanto nella pur luminosa "traccia" teorica scritta ("ragione-religione-amorevolezza...") quanto nella persona che scrisse e nella prassi consegnata alla storia. Bene ha fatto Teresio Bosco a farla riemergere in un libro trasparente e coscienzioso (LDC, Torino-Leumann) che l'autore stesso ha condensato in una relazione introduttiva al convenio. Oggi occorre saper ripensare con chiarezza quel sistema-persona, e saper distinguere le intuizioni e i valori perenni di Don Bosco dalle caratteristiche "contingenti" del tempo. E' ovvio però che non si tratta di una revisione storico-critica, ma di seguire al meglio l'esempio del santo e quindi saper operare sempre più nella linea da lui tracciata. Questa linea ebbe essa stessa delle evoluzioni, perchè felicemente Don Bosco seppe "lasciarsi crescere" dai ragazzi e insieme ai ragazzi. L'attuazione di Don Bosco esige oggi questa stessa spinta, avviata da lui.

Ci scusiamo per esserci limitati a una sola linea di lettura del convegno: linee altrettanto suggestive offrirebbero altre relazioni: di Tonelli, Cian, Scotti, Secco, Colli; nonchè i dibattiti. Ma sono consegnate agli atti, e ognuno le potrà riscoprire e individuare. Ciò che conta è riesaminarsi - come sottolineava l'arcivescovo di Torino mons. Ballestrero - "senza dare per scontato nulla; ritrovare una fedeltà alla propria tradizione che non sia senza ispirazione e senza animazione, ma sia piena di amore e di creatività".

Una "spiritualità" per i giovani d'oggi

A Roma si trattava di individuare, sulla base di un'attenta analisi della condizione e delle esigenze giovanili odierne, quale proposta di spiritualità risulti migliore e più recepibile, senza facili richiami a "tradizioni" che nessuno contesta, ma che esigono approfondimenti e aggiornamenti responsabili. Proprio Don Bosco invitava, per chi se ne ricorda, a educare secondo i segni dei tempi, adeguandosi alle circostanze di luoghi e momenti concreti.

Perciò il convegno romano è stato esattamente introdotto dalle relazioni Milanesi-Rosanna, attente all'essenziale analisi sociologica da cui muovere. E' subito emersa nei giovani quella consapevolezza di essere fragili, quel bisogno di trovare risposte ai "perchè" nascenti sia dalla vita quotidiana e sia da taluni fatti eccezionali, ai "perchè" della stessa vita e della morte... che costituiscono problema e ansia da colmare. Ci si è allora appellati ai fondamenti teologici di quella che può essere appunto proposta come "spiritualità giovanile". Le tre relazioni di Alberich-Tonelli-Damu hanno analizzato questa "teologia", ne hanno tracciato una "pastorale", ne hanno proposto un "metodo", colmando l'arco tra la teoria e la prassi.

■ Esiste già in proposito un patrimonio di contributi forniti da organizzazioni associazioni e gruppi diversi. Questo patrimonio è stato presentato e verificato per l'occasione con molta chiarezza e ricchezza di dettagli. Con altrettanta chiarezza è stato però aggiunto che esiste una proposta tipicamente salesiana di spiritualità giovanile. Essa tiene presente come suo dato teologico fondamentale la teologia dell'incarnazione. Dio si incarna nell'uomo e l'uomo nella storia. La spiritualità è fatta di amore fede speranza, virtù inserite nella situazione concreta che ogni singola persona sta vivendo nella comunità e nella società. Si tratta quindi di affrontare con coraggio queste situazioni, evitando una specie di "fuga" in false superiorità, in climi "ovattati" e disimpegnati, all'apparenza religiosi ma in realtà solo protettivi, in situazioni insomma "soddisfacenti" anche sul piano sentimentale, ma che sono solo "oasi" di conforto...

Il riferimento va ancora a Don Bosco che lancia i suoi ragazzi nel mondo, li rende intraprendenti e creativi liberandone le doti umane, e anzi accrescendole con la forza

cristiana della grazia tramite i sacramenti. Un Don Bosco che al tempo stesso stimola un forte senso di Chiesa viva, e dunque di adesione e incorporazione in questa Chiesa, premendo verso impegni di azione molto concreta. Più darsi che il convegno sia apparso a taluno meno stringente nelle sue conclusioni; in realtà ha indicato una linea di azione molto precisa e decisa: la spiritualità "salesiana" incarna l'amore e la fede del cristiano nella vita e nei rapporti quotidiani, che così vengono profondamente trasformati ed elevati.

Aggiungiamo subito che anche come formatori nel campo della spiritualità giovanile i salesiani esercitano una missione particolarmente indirizzata nel senso dei giovani "poveri". S'intende qui "poveri" in un modo molto caratteristico. Sanno cioè i salesiani di rivolgersi a quei giovani che non hanno la possibilità o non si sentono di aderire a movimenti "elitari", di tipo culturale, ideologico, più particolarmente politico, e simili. Questi giovani possono invece ricevere una proposta di spiritualità altrettanto seria, altrettanto impegnativa, ma più abbordabile e immediatamente possibile, anche se in sé non è mai più facile, se non all'apparenza.

E' un fatto che molti movimenti giovanili di oggi finiscono coll'esigere (anche non volendo) una certa "élite" non solo di strumenti e di tempo, ma altresì di denaro e di senso (si fa la "rivoluzione" con i soldi di papà). Anche quando non si tratta di questi casi-limite, il più delle volte si tratta di movimenti che esigono in partenza un certo tipo di "spiritualità" molto impegnata. La proposta salesiana, pur portando a un notevole impegno personale, ha una sua gradualità logica e comporta un certo sviluppo metodico. Viene addirittura offerta nelle cose più tradizionali e più semplici, anche se rinnovate, al giovane che giunge al primo approccio con il mondo salesiano.

■ Certo il giovane che entra in ambiente salesiano riceve delle proposte cristiane impegnative. Ma disponibili, aperte al suo tipo di personalità e di maturità. E non siamo al "generico". A mano a mano che questo giovane matura, se ha accettato le proposte, a seconda delle sue particolari inclinazioni, in base ai suggerimenti dello Spirito, farà anche le sue particolari opzioni e le sue scelte operative.

La scuola salesiana gli propone una scelta che di per sé potrebbe anche essere quella che esercita su di lui un maggiore fascino, perché radicata nelle sue doti naturali, o perché emersa da tutto il discorso educativo che lo ha accompagnato nella crescita. Ma qui lo impegna a fondo; e vuole coerenza in questa scelta.

Se il convegno infine non ha sottolineato esplicitamente che la spiritualità giovanile salesiana sbocca in certi precisi tipi di azione e di cooperazione, lì potrebbe essere il suo maggiore pregio.

Esso doveva infatti sottolineare - come ha sottolineato - i contenuti e le caratteristiche di una spiritualità fondamentale, vista nell'intero arco della formazione del giovane: ossia dal momento del suo primo ingresso in ambiente salesiano, al momento del suo lancio nel mondo, nella società, nella chiesa, dove egli - liberamente - sarà in grado di rispondere a una specifica vocazione personale, di qualsiasi tipo.

La nostra non è che una tra le tante possibili linee di lettura di un convegno molto ricco e composito. Altri interessi potranno emergere dalla verifica degli Atti, così promettenti per chiunque viva questi problemi di salvezza.



TELEX DAL MONDO

ARGENTINA - VANGELO IN LINGUA MAPUCHE

Neuquén. Il Vangelo, lieto annuncio recato da Gesù al mondo, viene predicato in tutte le lingue del mondo. Sulle Ande argentine al confine cileno, il padre Francesco Calendino lo predica alla comunità Araucana del Neuquén in lingua "mapuche", nella chiesetta di Colipilli. Gli araucani discendono dalle fiere tribù andine che in passato dominarono il Cile centro-meridionale e l'intera Pampa argentina. Nemmeno gli Incas riuscirono mai a sottometterli. Ebbero il primo annuncio evangelico dal gesuita padre Mascardi nel XVI secolo; poi - con notevole sbalzo di tempo - dai salesiani nell'800, quando il loro capo Namun Curà abbracciò il cristianesimo con le sue genti. Oggi dunque i signori della Cordigliera ascoltano la parola di Gesù nella lingua loro propria, sempre fieri della loro antica personalità culturale. Il mondo non dovrebbe dimenticare questi fratelli che, tra l'altro, hanno dato alla Chiesa l'unico indio avviato agli onori degli altari: Zeferino Namun Curà.

VIETNAM - "SACRIFICI E FERMA FEDELTA"

Saigon. Alcune notizie dal Vietnam sulla situazione e il lavoro delle "comunità" salesiane sono giunte negli ultimi mesi da Hongkong. I salesiani vietnamiti sono tutti giovani di età media al di sotto dei 30 anni, essendosi tutti formati nell'ultimo venticinquennio, ossia dopo che i figli di Don Bosco erano giunti nel Paese. "La Famiglia salesiana in Vietnam - essi scrivono in una lettera al Rettor Maggiore - assicura al superiore costanti preghiere insieme ai molti sacrifici e alla ferma fedeltà alla propria missione". Il lavoro apostolico dei giovani religiosi e sacerdoti si svolge unicamente nelle parrocchie. Alcuni religiosi-operai sono accomunati ad altri lavoratori senza poter esercitare ministero di sorta all'infuori della propria testimonianza cristiana. E' fuori discussione: tutti i religiosi sono addetti ai lavori manuali. Ciononostante affrontano coraggiosamente la loro situazione e nei limiti del possibile proseguono la loro strada.

VIETNAM - TUTTI ERANO CADUTI "AMMALATI"

Thu Duc. E' noto che per aver celebrato il 25° di presenza salesiana in Vietnam con una messa solenne (27 concelebranti, 250 presenze) e con una tavola rotonda sul tema "L'educazione dei giovani nell'attuale situazione sociale" suscitando ovunque la più simpatica eco, tutti i salesiani (confratelli, novizi, aspiranti) residenti in Thu Duc caddero "improvvisamente malati", mentre il direttore si trovò "molto occupato" a causa di tale "rara" malattia che aveva contagiato la sua comunità. In altri termini, tutto ciò significava che il 25° non era affatto piaciuto alle autorità, perciò i salesiani venivano assoggettati a rieducazione, nei modi previsti dall'attuale regime vietnamita.

VIETNAM - STATISTICHE DELLA SPERANZA

Saigon. Il tipico lavoro salesiano, l'educazione dei giovani, è del tutto inesistente in Vietnam. Ma i salesiani vietnamiti residenti nel Paese sono ancora 112: sacerdoti 18, diaconi 5, coadiutori 36, chierici studenti 63, novizi 13.

Tutti questi religiosi sono distribuiti in 14 gruppi "grosso modo" comunitari. Alcuni lavorano inseriti in pubbliche "collettività operaie", ma per di meno di tre, sicché anche fuori dalla "comunità" salesiana possono aiutarsi a vicenda; incoraggiarsi, confermarsi nella fede e nella vocazione. I gruppi comunitari più consistenti sono a Dalat (23), Ben Cat (11), Tam Hai (11), Lien Khuong (10), Doc Mo (9), Long Thang (8), Thaine (8). Dopo l'imprigionamento di don Domenico Uyen, superiore dei salesiani dell'altopiano (Dalat), tre sono i sacerdoti salesiani in carcere. Don Giuseppe Hinh è in prigione da quasi tre anni, don Fabiano Hao è detenuto a Chi Hoa da circa un anno. Solo quest'ultimo ha potuto essere visitato una volta al mese. Non si conosce la sorte e la residenza di padre Uyen.

VIETNAM - "LE OTTO BEATITUDINI DI TAHINE"

Tahine. Otto chierici salesiani studenti di Dalat sono stati "scelti" dai governanti vietnamiti a fare parte di un "collettivo operaio" nella foresta, a circa 70 km dalla città. Sono tutti di ottimo spirito. Alcuni loro confratelli che amano ancora scherzare pure tra le difficoltà li chiamano "le otto beatitudini di Tahine". Di giorno lavorano insieme. Di notte sono ospiti presso diverse famiglie. Uno di essi ha lamentato in una lettera di "avere poco tempo a disposizione per pregare perché di giorno bisogna lavorare duro e di notte bisogna partecipare a lunghe riunioni...".



VIETNAM - "IL LAVORO RENDE LIBERI"

Thu Duc. Tutti i salesiani residenti a Thu Duc, inclusi i novizi, sono stati costretti a dividersi in gruppi di tre o quattro per essere inseriti in qualche "collettivo operaio". In vista di questa nuova forma di "evangelizzazione" il Delegato del Rettor Maggiore don Giovanni Ty ha tenuto un corso intensivo di spiritualità (tre mesi) con particolare attenzione ai novizi. E' tutto ciò che si poteva fare. Il resto è affidato all'opera dello Spirito Santo e alla preghiera. Nonostante la difficile situazione, 4 giovani salesiani hanno fatto la loro professione perpetua, 10 hanno rinnovato i voti temporanei, altri si preparano ad entrare nelle file della congregazione. Nel giorno delle "professioni" l'arcivescovo di Saigon mons. Binh assieme al vescovo ausiliare mons. Pham Van Nam si è recato alla povera casa di Tam Hai e si è trattenuto a pranzo con i confratelli.



VIETNAM - SELGONO LA LIBERTÀ

Hongkong. Molti profughi vietnamiti continuano ad affluire dal mare. Ad essi i salesiani don F. Tsang e don L. Massimino dedicano tutto il tempo disponibile assicurando medicine, vestiario, assistenza e quanto occorre per una sistemazione almeno provvisoria. Il lavoro di questi "samaritani" è molto apprezzato e corrisposto dai profughi, il cui afflusso continuo e massiccio, anche a rischio della vita, mostra da sé quali sono i veri sentimenti e le scelte del popolo vietnamita.



ARGENTINA - DECISI A SALVARE LA SCUOLA

Bahia Blanca. Le exallieve salesiane di Coronel Pringles, un attivo gruppo femminile laico formatori nella scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bahia Blanca, ha costituito nella propria città un centro di Cooperatori. Ha quindi avanzato al governo argentino la richiesta di riconoscimento di "personalità giuridica" al fine di poter rilevare e gestire una scuola cattolica locale, precedentemente tenuta da una comunità religiosa a cui le autorità l'avevano tolta per motivi politici. La scuola (primaria e media) è così passata alla famiglia salesiana tramite il "braccio laico". I Cooperatori salesiani di Coronel Pringles provvederanno in proprio a gestirla, a partire dal nuovo anno scolastico (marzo 1979). Questo esempio di gestione cattolica al di fuori delle "geografie comunitarie", mentre attesta la presenza la missione e il carisma di Don Bosco in aree "insolite" è anche un segno della maturità e dalla capacità raggiunta dai gruppi dei Cooperatori, la cui tempestività di decisione è giunta in tempo per salvare una importante scuola cattolica dalla perdita definitiva dei propri diritti.



POLONIA - CENTRO D'INTERESSE MISSIONARIO

Czerwinski. Un museo missionario è stato allestito nella sede del noviziato salesiano per raccogliere oltre duemila "reperti" e "documenti" provenienti dai vari territori in via di evangelizzazione. I soli missionari salesiani polacchi sono oggi oltre un centinaio, sparsi in tutto il mondo. Essi ed altri corrispondenti e collaboratori contribuiscono ad accrescere di anno in anno la raccolta, che è diventata in Polonia un vivo centro d'interesse anche dal semplice punto di vista culturale. Il museo tocca la quota di circa ventimila visitatori all'anno. Oltre a costituire una palpabile testimonianza dell'attività missionaria della Chiesa esso è anche un luogo d'incontro e di promozione tra i giovani più aperti a questo tipico genere d'interesse.



RWANDA - A SERVIZIO DI TUTTA LA CHIESA

Butare. Il salesiano padre J. Ntamitalizo ha proposto a tutti gli exallievi del Rwanda un rilancio di interventi e di lavoro. "Siamo nel periodo iniziale - ha scritto - e speriamo che il 25° anniversario della presenza salesiana nel nostro Paese sia un punto di partenza e di approfondimento nei programmi e nello Spirito che anima tutta la nostra Famiglia, per così vivere da buoni cristiani e onorati cittadini nel cuore della Chiesa". Questa verifica è stata prevista in quattro regioni in differenti date: nella capitale Kigali (4.2.79), nella regione di Butare (11.2.79), nella regione di Gisenyi (18.2.79), nella regione di Ruhengeri (25.2.79). Nello stesso tempo i membri dell'associazione hanno provveduto a darsi una rinnovata struttura organica. Essi intendono così realizzare in Rwanda il progetto educativo di Don Bosco a servizio di tutta la Chiesa.

ITALIA - LA "CASA DELL'AUSILIATRICE" SI RINNOVA

Torino. Il Consiglio Superiore ha esaminato, discusso e approvato il progetto di ri-strutturazione delle varie presenze salesiane in Valdocco. Scopo della nuova struttura è "fare che a Valdocco viva ed operi un Centro di vita mariana per tutta la Famiglia Salesiana, a servizio della sua Vocazione e come segno del suo rinnovamento". Nel comunicare la decisione del Consiglio Superiore il Rettor Maggiore ha scritto: "Valdocco deve tornare a presentarsi visibilmente come il Centro di origine storica della Vocazione Salesiana, deve segnalare concretamente la presenza dell'Ausiliatrice nella vita della gioventù, del popolo cristiano e della Famiglia Salesiana". Tutto il complesso delle opere di Valdocco si chiamerà ora Casa Madre. Esso viene affidato all'Ispettoria Subalpina. Una convenzione tra il Consiglio Superiore e l'Ispettoria regolerà i rapporti della "Casa Madre" con la Direzione Generale. La "Comunità sui juris" costituita in Valdocco dopo il CG19 viene ristrutturata come "Comunità pastorale", articolata ed efficiente, responsabile della Basilica e del rilancio mariano ad essa connesso. Per questo rilancio si avvarrà delle giovani forze salesiane che animano i Gruppi scolastici, Oratoriani, Parrocchiali di Valdocco.

OLANDA - RIFUGIO PER GLI "SBANDATI"

s'Granvenhage. I giovani in "fuga" che per loro personali problemi o per varie circostanze negative desiderano trovare rifugio e ospitalità, hanno a disposizione un centro di accoglienza ("Jongere op Weg") nei pressi della città olandese de L'Aia. Lo ha fondato e lo anima, per incarico della comunità salesiana olandese, il sacerdote Harrie Kunters sdb, coadiuvato da altri due religiosi e da 30 volontari laici. Fin dagli anni caldi in cui l'Olanda divenne quasi crocevia e approdo di giovani "sbandati" provenienti da tutte le parti d'Europa e del mondo, alcune amministrazioni civiche e lo stesso governo chiesero ai figli di Don Bosco di occuparsi del dilagante "pericolo pubblico". Questa è stata e resta per H. Kunters e i suoi collaboratori una interessantissima esperienza, che ha inserito i salesiani nel vivo di particolari problemi giovanili a livello internazionale. I giovani hanno scoperto nel Centro nuovo spirito di amicizia, i salesiani hanno individuato in essi nuove (se pure nascoste) dimensioni e risorse di bontà.

(Vedi: servizio fotografico in ANS 1979, n.2 febbraio, foto 5-6).

ITALIA - EXALLIEVE ALLENATRICI SPORTIVE

Varese. Una prestazione interessante e richiesta negli oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quella dell'allenatrice. L'exallieva non è solo la collaboratrice per le gare sportive, ma anche una presenza salesiana tra le bimbe. "Farsi aiutare dai giovani per i giovani" è un'idea geniale di Don Bosco che le exallieve stanno attuando in molte Unioni e situazioni.

MILLE ANIME A TORDAS

ESPERIENZE

Nell'"Elenco Generale della Società di San Francesco di Sales" l'ispettoria ungherese di Rakospalota, intitolata a Santo Stefano, figura appena su due paginette, dove si legge un elenco nominale di venti opere oggi inesistenti, seguito da 90 nomi di confratelli. Quei salesiani non sono inattivi. Ecco una piccola "curiosità" sul lavoro pastorale di uno di essi: l'avventura di "Zoli Bacsi".

Mille anime a Tordas, un paesino nei dintorni di Budapest, hanno un parroco salesiano. Di solito non si sente parlare gran che dei parroci e religiosi d'Ungheria. Ma questo, che ha nome Zoltan Mihaly Csupor, ha fatto notizia grazie alla televisione ungherese. "Don Zoli" ha una viva sensibilità di artista, che da una trentina d'anni sfrutta in vario modo, dalla pittura agli hobby. Mille anime non sono una preoccupazione così gravosa da non consentire qualche alternativa, dove l'intelligenza ha le risorse della fantasia e della creatività. Perciò don Zoli ha escogitato un suo "strumento di comunicazione sociale": il museo parrocchiale di Tordas.

Avete letto bene, "museo". Insomma, aveva qualcosa da dire anche fuori dalle amelie, qualcosa di "incarnato" nella cultura e nel quotidiano, e lo ha detto.

Ha riempito a poco a poco, in trent'anni di studi ricerche scambi culturali, e soprattutto di "dialogo" con varia gente, il ristretto spazio della sua casa canonica e della torre campanaria, con i più inattesi oggetti anche antichi e rari; reperti capaci di richiamare l'attenzione. Ha allestito una galleria di storia nazionale, un settore geologico-scientifico, una rassegna sulle religioni, uno stand sulla liturgia cristiana, una mostra di manoscritti, stampe, arredi e una raccolta di significativi oggetti domestici popolari... C'è persino un autentico osservatorio meteorologico. E soprattutto campeggia una documentazione storico-scientifica sull'attività di un altro benemerito prete: il gesuita p. Sajnovics, vissuto nel XVII secolo a Tordas. Un modo come un altro per occupare spazi culturali e comunicare con il mondo.

Dapprima è stato soprattutto un "dialogo" tra paesani, amici, "patiti" del medesimo "hobby". Man mano poi che la notizia s'è allargata, sono cominciati a giungere curiosi, turisti, studenti, insegnanti, operatori culturali, e insomma variagente. Don Zoli è diventato un centro di interesse. Chiuso sì in sacrestia, ma in una sacrestia molto ben frequentata. La cosa più deliziosa è stata vedere là dentro intere scolaresche, frotte di ragazzi che sono andati al museo come all'oratorio. Perchè non bisogna dimenticare che don Zoli aveva ed ha la sola qualifica di "parroco"... Probabilmente se ne erano dimenticati i tecnici della televisione ungherese, quando gli chiesero di apparire sui teleschermi come uno "scienziato laico" ossia senza insegne ecclesiastiche. Perchè? disse lui. Io sono il parroco di Tordas. Come tale io lavoro, come tale io compaio.

La richiesta, dopo qualche perplessità, venne accolta. I programmi ufficiali annunziarono il film "Zoli bacsi" (zio Zoli) in questi termini: "Zoltan Mihaly Csupor, parroco di Tordas, oltre alle attività di sacerdote si occupa di varie altre cose non comuni. Il suo lavoro è un esempio di come si può essere attivi e utili".

"Indubbiamente - ha scritto il giornale Pest megyei Hirlap (5.12.78) - il presentatore Karoly Kovalik e il regista di Teodor Radevski ci hanno offerto un uomo eccezionale. "Zoli bacsi" vale sia come scienziato che come collezionista. Nella quiete dei campi egli ha per un verso assimilato la storia locale, e per altro verso acquisito profonde nozioni di linguistica "ugro-finnica", al punto che le società accademiche di varie nazioni lo hanno incluso tra i loro membri. Mentre la cinepresa, con l'occhio curioso dell'operatore Péter Dubovitz, indaga in quei suoi locali così zeppi dai pavimenti ai soffitti, abbiamo appreso che la sua canonica è un'ambita meta di ospiti. E' venuto Dirac, matematico di fama mondiale. E' venuto un ministro svedese. Sono venute celebrità ungheresi e mondiali... Perchè? Ce lo ha spiegato lo stesso "Zoli bacsi": con la "storia" del villaggio egli vuole rendere un servizio alla sua comunità; con le "collezioni" intende stimolare

altri a rendersi attivi e benemeriti. Questi due intenti gli sono riusciti a meraviglia".

Ne è risultato un ottimo telefilm, di mezz'ora filata. E' noto che gli studi cinematografici e televisivi di Budapest dispongono di un pregevole personale: non si sono smarriti. "Zio Zoli", ha stupito il pubblico e la stessa Tv ungherese, subito travolta da numerose richieste di replica. La trasmissione ha dovuto essere programmata di nuovo. Sono intanto rimbalzati giuzizi che hanno colto di sorpresa il povero "Zio Zoli", così inopinatamente "lanciato" a tanta notorietà...

- Il card. Laszlo Lekai: Le mie congratulazioni vivissime...
- Un insegnante di Vac: Ho goduto della trasmissione, mi è piaciuta tanta varietà di interessi, vorrei proprio che Papa Giovanni Paolo II sapesse di questa attività...
- Il parroco J. Onodi, di Mucsi: Ammirevole. Mentre altri sperperano il loro tempo libero, costui sa offrire qualcosa di serio...
- il cancelliere vescovile: Non è solo un lavoro scientifico, è un modo di realizzare la missione evangelizzatrice della Chiesa.
- Un'anziana spettatrice: Finalmente vedo mettere in buona luce un sacerdote e ne sono felice...
- L'elettrotecnico B.F.: Ho assistito con fierezza alla trasmissione e godo di essere, per grazia di Dio, membro della Chiesa che ha tali animatori spirituali...
- P.N. pubblicista alla Radio ungherese: Per me è il più riuscito documentario dell'anno.
- I.N. insegnante: ... tutti i miei allievi erano seduti davanti al teleschermo...
- La dottoressa A.K.: Grazie, ho trovato nuova forza alla mia fede.
- A.O. di Nyergesujfalu: Scrivo a nome di molti, si è mosso tutto il paese, abbiamo guardato la Tv come bambini davanti a una favola. Davvero tutto era favoloso...
- T.S. Bratislava (Cecoslovacchia): Chi l'avrebbe immaginato che sotto quel titolo si nascondesse un materiale così ricco...
- L.B. ingegnere: Ho avuto conferma che esiste una realtà superiore...

Chi salverà ora "Zio Zoli" dalla ressa dei visitatori? "Figurarsi - dice - arrivano qui, sorridono: sa che ho visto il suo film? Poi si siedono e mi bloccano tutto il santo giorno, offesi se tento di occuparmi d'altro...".

Dice così, "Zoli bacsi" ma è abbastanza compiaciuto di poter "comunicare una parola" e di "servire il prossimo" come è consentito al geniale parroco di un paesello di campagna presso Budapest - mille anime più gli ospiti! - dove è entrato in funzione il più impensato degli "strumenti della comunicazione sociale".

Marco Bongioanni

ZAGABRIA. La chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice è stata rinnovata e abbellita di mosaici raffiguranti il sogno di Don Bosco sulle "due colonne" a cui si ancora la "Nave di Pietro": l'Eucarestia e la Madonna. Il paziente e pregevole lavoro artistico è stato curato dal coadiutore salesiano Stanislao Gasparec, "scultore accademico". La nuova chiesa è stata consacrata il 15.10.1978 da mons. Francesco Kuharic, arcivescovo di Zagabria.

I PARADISI DI PADRE DELFINO

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

La scomparsa di un missionario lontano e nascosto sembra non toccare il mondo. Di questa, avvenuta in Thailandia, gli uomini dovrebbero tenere buona memoria. A modo suo, Delfino Crespi fece il "guerriglierò" nelle foreste ma tutto pieno di fede e di amore da costruire soltanto paradisi. Tracciò strade, salvò vite, bonificò terreni, distribuì poderi, assegnò case, costruì villaggi, ipotizzò città... Ma così distaccato dalla terra, da apparire l'ultimo tra i suoi poveri.

■ Phanom, Thailandia. Corrispondeza di mons. Pietro Carretto, vescovo di Surat Thani. "Ho voluto ritirarmi nella residenza di padre Delfino Crespi per scrivere qualche riga sulla sua vita missionaria nel cuore della foresta, dove egli abitava da otto anni, conquistandola a poco a poco e mutandola da covo di animali selvatici in lotti di fertili piantagioni. Padre Delfino fu scelto dalla Provvidenza a iniziare due villaggi e assegnare lotti di terre in prorpio a famiglie povere. Prima a Ban Seng Arun, il "Villaggio di Fatima" dove stette dal '52 al '68. Poi a Phanom, il "Villaggio dell'Ausiliatrice" dove ha chiuso la vita il 30 dicembre 1978....".

Che cosa abbiano significato quei villaggi nella vita del missionario salesiano, egli stesso lo confida a un suo confratello e amico.

Cesare Castellino - Immagino quante difficoltà hai dovuto sostenere -

Delfino Crespi - Sì, sì, difficoltà e sacrifici moltissimi. Pensa che solo per questo villaggio dall'aprile del '69 al settembre del '71 sono accorsi 120 viaggi nel folto della selva: scegliere i terreni, esplorarli, studiare un tracciato di strada che poi si è dovuta aprire per collegarsi con la provinciale: una ventina di km di taglio in piena foresta. Poi viaggi per tenere contatti con le amministrazioni civili e missionarie, ottenerne permessi, portare il materiale da costruzione... Eh, una faticaccia. Tutto è andato bene. Adesso tutto è a posto.

- Quei viaggi ti riportavano ogni tanto nel mondo civile. Un piacere, no?

D.C. - No, certamente no. Ognuno di quei viaggi esigeva ore e ore di cammino tra spine, tra rampicanti velenosi che ti coprono le gambe e le braccia di bacche, di palline dure, piene di veleno che poi il sangue ha da smaltire poco per volta e che ti infastidiscono a lungo. Poi c'era quella lotta con le zanzare, le vespe, le sanguisughe, i serpenti... e il timore continuo di incontrare i cinghiali, le tigri... Ma, sai la cosa più dura lì è il sole o la pioggia, guarda: c'è un sole che brucia; e se piove non è melma, è un sapore pastoso dove affondi fino al ginocchio. Con 40 gradi di caldo umido non c'è mai refrigerio, devi farci l'abitudine. Io ci ho fatto l'abitudine ora. E' un paradosso.

- Quanto terreno ti ha concesso il governo, quante famiglie hai potuto sistemare?

D.C. - Ci hanno dato cinque mila "rai": circa ottocento ettari. Un terreno molto buono, molto buono. Cosa più importante, un terreno ricco di acque tutto l'anno. Lo abbiamo scelto con cura. Abbiamo assegnato 25 "rai" a ciascuna famiglia, un "rai" corrisponde a 1.600 mq., più che sufficienti a viverci bene. Abbiamo una settantina di famiglie con un complesso di 420 persone, di cui circa la metà sono scolari. Belle famiglie, tutte giovani, buonissima gente.

■ Corrispondenza dalla Thailandia. Fresco di diploma, un giovane agronomo lascia Milano e la dolce Brianza alpina per venire a studiare nel "Siam". E' l'anno 1928 ed egli non ha che vent'anni. Il trapianto in un ambiente tropicale e povero non è indolore. Egli patisce, va dal medico. "Dottore - dice - ogni mattina alle 11 sento un vuoto qui...". Lo stomaco! Una diagnosi di "mal d'appetito" suscita risate, fa storia in mezzo ai compagni, ma dice la grande limpidezza dell'uomo. Dieci anni più tardi quell'agronomo è prete a Bang Nok Khuek e si dedica a coltivare i più ardui campi dello spirito. Questi è padre Delfino. Lo vado a trovare ormai quasi settantenne in foresta. Abita una sconnessa

capanna di paglia, celebra messa in una chiesina di bambù. Ma ha costruito per i suoi ragazzi una bella scuola di mattoni e cemento; con aulette ben attrezzate, con una lunga pensilina sulla facciata. E a ogni famiglia ha dato una casa.

- Naturalmente hai dovuto provvedere tu questa scuola...

D.C. - E' stata la prima preoccupazione del vescovo e mia, anche perchè noi siamo salesiani, siamo per i giovani. La scuola è moderna vedi, è in mattoni, è una bellezza...

- E la chiesa?

D.C. - E' ancora di bambù. Le campane, guarda lì, sono rottami di ferro tolti a un carro armato. Suonano bene senti... Ma i cristiani stanno pensando a una chiesa che non sfiguri con le pagode buddiste, ci stanno pensando loro. Sono buona gente.

- Hai dato una casa a tutti?

D.C. A tutti. Una casa autentica, in mattoni, con tetto di zingo. Pochissime case hanno ancora il tetto di paglia, ma sta già arrivando lo zingo anche per loro. Costruiremo altre case, ci allargheremo.

- Dove e come?

D.C. - Lì, là, tutto attorno dove c'è foresta. Vedrai che paradiso. Ogni giorno ne sventriamo un poco. Su quella pista, laggiù, passerà la grande strada verso la Malesia, strada internazionale molto importante. Faremo le nostre trasversali per i poderi, ogni podere una casa. Qui la chiesa, le scuole, il nostro centro insomma. E da quella parte...

- Padre Delfino, tu sogni. Dovunque non ci sono che alberi, foresta belve e serpenti... tu non sei più giovane, che cosa credi ancora di fare?

D.C. - Avremo tutto, avremo tutto. La Madonna mi sostiene, la gente corrisponde al di là delle previsioni. Sono abituato, sono sempre stato in prima linea. Ma grazie a Dio, guarda, mi sembra di essere un giovanotto. Mi sentirei ancora di incominciare una terza fondazione come questa, se il vescovo me lo dicesse, perchè ogni giorno tocco con mano che questi sacrifici qui hanno un senso, vale davvero la pena di affrontarli. Voi parlate molto di società, di promozione, di liberazione... qui con il Vangelo alla mano si fa, si fa tutto, lo vedi anche tu.

■ Corrispondenza di mons. Pietro Carretto da Phanom. "Il bilancio di D. Crespi si riasumeva in una sola parola: "La Madonna". Ah la Madonna! Quando si è nella foresta e manca tutto lei deve fare i miracoli, no?". La sua fede nel chiedere la pioggia e ottenerla, nel procurare pozzi per cristiani e buddisti, nel garantire riso a tutti, nel procurare medicine contro la malaria, la dissenteria, la febbre e le malattie tropicali, dicono chiaro che padre Delfino se la intendeva bene con Maria. Era infaticabile nel visitare tutte le famiglie, osservare le nuove piantagioni, consigliare metodi di coltivazione... Ris puntava allora l'agronomo. Dirimeva questioni di confine, bonificava terreni. Ma puntava sempre alle anime. Lì la sua azione sociale risplendeva di caratteristica salesiana. Il resto era un mezzo. Apostolo del catechismo, del confessionale, dell'Eucarestia della Madonna, sempre promovendo la collaborazione sociale di tutti. E tutto con umiltà, semplicità, valorizzando le doti di ciascuno per il bene della comunità intera".

- E' vero quello che si dice, di grazie straordinarie della Madonna anche tra i buddisti?

D.C. - E' vero, è vero. Sono fatti pubblici, fatti documentati. Queste grazie le ottengo no loro con l'acqua di Lourdes. Anche i buddisti me la chiedono, la loro fede ottiene tutto. Incredibile, ma vero. Lo vedi quel ragazzetto scatenato che scorrazza laggiù sulla piazzetta? E un figlio di buddisti guarito di colpo da una brutta poliomielite alle gambe. Qui lo sanno tutti, è una cosa normale. Per forza deve essere così per questi poveri, ai quali mancano medicine e medici. E' qui che devono avvenire i miracoli. Avvengono, te lo assicuro, avvengono...

- Non ti senti mai solo?

D.C. - C'è tanto lavoro che... No, non ho tempo per accorgermi che questo villaggio è immerso nella foresta. Spero però negli aiuti. Verranno delle suore, verranno dei giovani... Poi c'è questa gente che è di una bontà straordinaria. Lavorano forte, si amano vorrei dire come i primi cristiani. La loro chiesa è il cuore del villaggio.

- Cosa intendi dire?

D.C. - Tutte le sere ci raduniamo qui intorno alla nostra chiesa, piccoli e grandi. I piccoli si divertono. Noi ci scambiamo problemi, soluzioni, idee, e ci diamo la "buonanotte"...

■ "Buonanotte" infine anche a te, padre Delfino. "Buongiorno", anzi per il tuo mattino pieno di luce. Dall'alba del 30 dicembre, quando te ne sei andato con la consueta discrezione e l'immancabile sorriso, la foresta è sembrata più povera. Ma non si è affatto impoverita. Ti hanno deposto nel suo cuore come un seme di fede. Se il seme non viene deposto nella terra, e non muore, non può dare i suoi frutti. Nulla è finito, padre Delfino, ora tutto incomincia per davvero.

(Servizio ANS a cura di G.C.)

INDIA - DOVE LA CHIESA CAMMINA

Tura. Viva soddisfazione nella Chiesa assamese (India Nord-Orientale) per la nomina di mons. George Mamalassery del clero diocesano a vescovo di Tura. La città, sede vescovile da poco più di un quinquennio (1973), era stata retta sinora dal salesiano mons. Oreste Marengo in qualità di Amministratore ap. "sede vacante". Una caratteristica di mons. Marengo nei suoi successivi trasferimenti, prima da Dibrugarh a Tezpur e di qui all'amministrazione di Tura, è stata quella di fondare sempre nuove diocesi nei territori missionari di nuova conquista. La diocesi di Tura, sebbene così nuova, conta attualmente 43.765 cattolici su una popolazione di 1.515.000 anime, ha un incipiente clero di 10 sacerdoti (15 seminaristi) e conta altrettante parrocchie. Oltre 150 sono le fondazioni cristiane educative e benefiche. Collaborano religiosi (19, di cui 17 sacerdoti) e religiose (42). Prima della elezione vescovile mons. George Mamalassery era parroco della chiesa del S. Cuore a Dalu.

IRLANDA - "MERCATINO" DEI PENSIONATI

Dublino. Due coniugi in pensione hanno aperto in pieno centro città una "bottega" di artigianato indiano per devolvere tutto il ricavato ai bambini, ai figli dei lebbrosi, ai poveri, agli anziani, ai malati, ai lebbrosi stessi. Il lavoro artigianale tipico, molto diffuso in India, offre la possibilità di dare lavoro a chi non ne ha, per evitargli l'umillazione dell'elemosina. I missionari hanno sviluppato questa "risorsa" tenendo le porte aperte a chiunque voglia "guadagnarsi da vivere". Quotidianamente a Madras 500 donne confezionate di oggetti e circa 600 artigiani e giovani handicappati, senza contare i "pre cari" che lavorano saltuariamente, si guadagnano così il pane salvando la propria dignità umana. Un problema è diventato però lo sbocco di "mercato" per tanta merce. I due coniugi di Dublino hanno concretato una soluzione lavorando dalle 9 alle 18 e rientrando solo a sera per l'unico pasto quotidiano.

VIETNAM - OASI DI VOCAZIONI

Tam Ha. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, suore di Don Bosco affrontano come possono il loro lavoro oratoriano e catechistico nelle tre case di Tam Ha, Thanh Da, Doc Mo. Sei di esse hanno da ultimo rinnovato i voti temporanei, tre novizie hanno professato per la prima volta, cinque nuove postulanti sono entrate nel noviziato.

UNA "PASSIONE" A MENILMONTANT

CATECHESI

La notizia. Da 47 anni i Salesiani allestiscono una "Passione di Cristo" nel cuore della Parigi popolare. Quest'anno hanno rinnovato quadri programmi e impegni per conseguire una catechesi e una comunicazione sociale più in profondo.

La risorsa educativa e pastorale di saper cogliere nelle culture territoriali i gusti e le tendenze popolari e giovanili, promuoverle, valorizzarle, farne "strumento" di crescita cristiana, è presentata concretamente in questa corrispondenza francese. Migliaia di temi umani, storici, culturali sociali religiosi, potrebbero diventare allo stesso modo espressione drammatica, mentre il teatro - nella tradizione salesiana - è sempre buon educatore.

Da venti secoli, anno dopo anno, la civiltà cristiana celebra i grandi momenti della vita di Gesù. Natale, Pasqua, altre ricorrenze variamente sottolineate dalle culture locali, ricordano ogni anno ai cristiani qualche evento e il suo significato, tramite letture di testi sacri e ricorsi liturgici.

Al di là delle manifestazioni proprie della chiesa, dappertutto si sono però collocate talune tradizioni popolari. Dei gruppi, talora addirittura dei rioni e dei villaggi, hanno preso abitualmente a celebrare a loro modo la Passione di Cristo o eventi analoghi mediante spettacoli popolari tipici, sovente apparentati ai "misteri" medioevali. E' un modo per uscire di chiesa e rivolgersi a tutti, credenti e non credenti, con la parlata comune d'ogni giorno, con i personaggi della vita quotidiana...

Ebbene, i salesiani di Parigi e i loro amici e fedeli non hanno bisogno di cercare queste manifestazioni nelle campagne lontane o nei villaggi esteri. Le hanno in casa propria. Queste memorie della collettività cristiana e, più che spettacoli, incontri comunitari, li organizzano essi stessi.

A Parigi, nel cuore della Parigi più popolare, esiste, si perpetua, rinasce anno dopo anno questa stessa tradizione. Avviene nel Teatro di Menilmontant gestito dal Patronage St. Pierre in rue due Retrait. Dal 1932 in poi ogni anno questo teatro popolare ha incluso nel suo cartellone una Passione di Cristo. E' chiamata "La Passione di Menilmontant" ma non si tratta mai del medesimo spettacolo ripetuto. Ogni volta il testo è modificato interamente, o almeno parzialmente, e l'allestimento scenico viene diversificato, con accentuazione di nuovi personaggi. Si tratta sempre di una medesima "storia", ma di un sempre differente "spettacolo".

Per il 1979 un nuovo complesso drammatico si è proposto di apportare modifiche ancora più profonde. L'intento è quello di offrire soprattutto una cronaca storicizzata, ricostruire l'atmosfera in cui vissero gli apostoli, riviverne i dubbi e la fedeltà, riscoprire il contesto popolare in cui si agitarono i notabili ebrei e le truppe romane di occupazione. Si tratta dunque di restituire verosimiglianza e spessore a un avvenimento troppe volte ridotto a cronologia, schematizzato nei soli brevi cenni trasmessi dagli evangelisti, e del quale così sovente viene solo offerta una ricostruzione piagnucolosa e inverosimile.

Per "comunicare" questa versione del dramma è però occorso creare tutta una pedagogia dell'avvenimento, inventare una messinscena sobria e idonea uno svolgimento metodico e un'orchestrazione diligente. Il pubblico viene così condotto a meditare e comprendere da sé l'avvenimento tramite i vari stimoli che su di esso esercitano man mano le diverse scene. E' una storia di uomini in cui si scena è un Dio...

Ancora una volta è la sfida di chi mette vino nuovo in altri vecchi. Ma chissà se, come alle nozze di Cana, il vino che viene buon ultimo non sarà il migliore?

Michel Bloesch



IL "GENIO DELLA MADRE"

FAMIGLIA SALESIANA

In margine alla Settimana europea di spiritualità sul tema "Maria Ausilitrice rinnova la famiglia salesiana" l'ANS offre una carrellata di impressioni: il convegno visto dalla parte dell'uditario. Non è il gusto di ribaltare il quadro, ma l'attenzione a completarlo in certe sue essenziali componenti. Crediamo ne risultino aspetti altrettanto interessanti, capaci di sommarsi e "fare corpo" con i resoconti ufficiali.

La reverenda corsista gira attorno per l'atrio tutta indaffarata, agitando un giornale. Al secondo giorno del Corso, mica saranno già uscite le cronache...

Tento invano di abbordare l' "animatrice". Il mio microfono, piccolo piccolo, suscita diffidenze diffuse, i miei interlocutori non lo guardano con simpatia. A differenza dei politici, sempre così pronti a rilasciare dichiarazioni, questi religiosi e religiose praticano l'umiltà della fuga. L' "indiscrezione" amano leggerla più che rilasciarla. Però io devo registrare e... Buon Dio, fa che nello studiare i "media communicationis" i tuoi apostoli scoprano anche il dovere di comunicare meglio con i comunicatori.

Finalmente riesco ad avvicinare la suora del giornale. E' "L'Osservatore Romano". Lo sta leggendo a una sua consorella: "Dio ha scelto l'uomo - sottolinea - lo ha scelto nel suo Figlio affinchè possa raggiungere la pienezza del bene mediante la partecipazione alla sua stessa vita, vita divina attraverso la grazia. Lo ha scelto fin dall'eternità e irreversibilmente". Quel testo è di papa Wojtyla (8.12.78): non interferisco. La lettrice procede. "Poichè il Figlio di Dio doveva per la nostra salvezza farsi uomo, il Padre eterno ha scelto per lui, tra gli uomini, la Madre. Ognuno di noi diventa uomo perché concepito e nato dal grembo materno. L'eterno Padre ha scelto la stessa via per l'umanità del suo Figlio eterno. Ha scelto sua Madre dal popolo...".

Sto registrando. La suora mi guarda e ride: - Può registrare quanto vuole, tanto non sono mica parole mie -. Lo so. Mi interessa però che le sta leggendo.

"La Madre di Dio, che proprio come Madre è stata in modo più eminente redenta dal Figlio, non è forse chiamata anche lei in modo più esplicito, semplice e potente insieme, a partecipare alla salvezza degli uomini? Per condurre tutti al Redentore. Per dare testimonianza di lui anche senza parole, solo con l'amore, nel quale si esprime il 'genio della madre'".

Oggi (mi permetto di interferire) tutto un mondo contesta il ruolo materno e si rifiuta di identificarvi il ruolo della donna. Anche della Madonna.

Le interlocutrici si animano, il loro discorso si fa penetrante: "Nei documenti della Chiesa - precisano - si parla sì di maternità ma in prospettiva molto più profonda e ampia. C'è ormai il concetto della 'mater ecclesiae' da tenere presente, che è anche un concetto di maternità fisica, all'origine, ma è poi un concetto di 'fecondità storica' e di 'fecondità sociale'. Insomma, di aiuto, di 'auxilium'. Madre di Cristo e Madre di Dio, Maria esercita per elezione un ruolo salvifico ausiliario, è la Corredentrice e l'Aiuto dei cristiani". Di lì a poco capto alcune impressioni di Giorgio Gozzelino, docente alla Università Salesiana e uno dei relatori della "Settimana". Dice di rendersi conto "perchè le femministe contestano il ruolo materno. La maternità fisica - precisa il teologo - non è assolutamente l'unica forma in cui si realizza il compito della donna. Questa istanza è così giusta che esiste tra i ministeri della Chiesa da duemila anni, e si realizza nelle consacrate. Le femministe se ne sono appropriate in modo balordo, la portano avanti con isterismo, ma è un'istanza esatta".

Madre Emilia Anzani, del Consiglio generale FMA si lascia volentieri coinvolgere. Insiste sulla partecipazione umana al ruolo di Maria. "C'era bisogno - dice - di ravvivare questa devozione vitale, questa partecipazione, come precisamente sta emergendo dagli incontri. Stiamo vivendo un'esperienza spirituale e stiamo assimilando un'orientamento al-

l'educazione. Maria è la nostra educazione all'educazione, ci trasforma nel modo di vivere e di far vivere. Trovo perciò che questo convegno era necessario". Già lo aveva sottolineato in apertura don Giovenale Dho, Consigliere Generale per la Formazione salesiana: "Questo nostro incontro, analisi e meditazione, ci riporta alle radici ultime del dono che ci viene dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito, da Maria, e che ci fu consegnato da Don Bosco. Uno degli anelli di questa catena, attorno al quale si è sviluppata tutta la Famiglia salesiana e sul quale si concentra ora la nostra attenzione, è proprio Maria, l'Ausiliatrice. Oggettivamente essa si pone al centro del carisma salesiano. E' una realtà oggettiva. Dio stesso l'ha fatta perno della nostra vita. Siamo qui per prendere coscienza di questa realtà e per tradurla in vita vissuta e in azione...".

Ho registrato alcune "voci di corridoio". Passo quindi parola ad esse, nel lieto "disordine" con cui si sono succedute. Non hanno sistematicità "burocratica" né un ordine controllato. Sono la reazione a caldo, la risonanza immediata che è spia così genuina dell'uditario d'oggi e - mi permetto di credere - anche degli stampati di domani. Con que st'orecchio li riascolto.

O Senta, io sottolineo a lei ciò che trovo sottolineato a me stesso. Il nostro vero e autentico apostolato non può essere che un apostolato mariano. Maria è data come aiuto e come madre. E' essenziale così, perché Dio l'ha voluta così. Non che Dio non potesse farne a meno, ma dal momento che Dio l'ha voluta... Maria è veramente essenziale. Io è nella sua dimensione ecclesiale, verso tutta la Chiesa, non soltanto nella sua singolarità. Allora, si tratta di un'autentica e vera educatrice, che aiuta a realizzare la vita e la persona umana fino al suo compimento. L'educazione iniziale e fondamentale viene dalla Madre. Questo è vero per i singoli, è vero per la società, è vero per la Chiesa e per l'umanità intera. Questo senso dell'aiuto non è qualcosa di esterno che ci arriva... è una forza che sentiamo dentro e che ci viene da Dio. Questo significa Maria nella crescita dell'uomo...".

O No, non ci mettiamo affatto fuori dalla storia del nostro tempo. Anzi. Oggi si pretende dalla donna chissà quale ruolo sociale, perché è vero che la donna non è solo fatta per essere madre. Ma soltanto la donna può essere veramente madre. Chi dimentica questo la umilia. Siccome è la donna che con tutto il suo essere dà la vita alla nuova creatura, è lei che deve portare questa nuova creatura alla maturità corrispondente, alla sua personalità. E soltanto una donna che sia profondamente madre può fare questo. Maria lo fa alla perfezione, anche perché ha un potere di intervento che è superiore ad ogni altro intervento materno...".

O E' la prima volta che partecipo a un convegno di questo genere. Per me che vengo dalla Francia è un'esperienza bellissima. Un'esperienza di comunione e di preghiera nello stesso tempo, un momento di vita in comune, di scuola in comune... una comunione insomma. C'è la Madonna che presiede alla crescita. Sento veramente palpitate qui il cuore di Don Bosco. Credo che in futuro mediterò molto di più su queste realtà, per comunicarle a tutto l'ambiente nel quale lavoro. Le conseguenze, ognuno dovrà tirarle fuori da sé perché qui ci sono bellissime relazioni piuttosto sostenute, ma noi dobbiamo poi rimuginarci tutto e provvedere a calarci dentro la pratica. Penso che tutto dipende dalla persuasione mariana di chi dovrà animare, e anche da una certa creatività... Il pericolo della "teoria" c'è, ma chi vuole riesce veramente ad arrivare al concreto.

O Prima di tutto è un convegno-incontro di famiglia. Ci sentiamo bene insieme. Io vengo dalla Slovenia, dal nostro seminario di Zelimlje vicino a Lubiana. Trovo una ricchezza di cose per me, e specialmente per la mia comunità dove potrò portare questa ricchezza. Per questo mi ha mandato il mio ispettore, perché poi comunicherò queste esperienze negli esercizi. E' una preparazione spirituale per me, sì. Tutto questo che per noi è vita può essere anche trattato in buona lingua scientifica. Questo ci conferma che viviamo

nel giusto.. La società jugoslava ha grande devozione alla Madonna. Tutto bisognerebbe rileggere e riconsiderare in vista di questa devozione popolare. Noi possiamo arricchire questa tradizionale devozione con tutte le grandi conoscenze, renderla più consapevole e più convinta. Possiamo illuminare le costumanze del popolo e tutte le nostre pratiche... Unione con Maria che opera sempre in mezzo a noi. Anche da noi ci sono quelli che dicono: oh questa devozione alla Madonna è troppo sentimentale. Il clima soprannaturale, la dimensione trascendentale che era tanto presente e che si respirava a Valdocco, viene detto qualche volta che fu solo entusiasmo di giovani salesiani di altri tempi. Invece qui trovo delle conferme scientifiche e teologiche molto importanti e molto salesiane.

O Stiamo sentendo il bisogno di ritornare alla fede nella radice soprannaturale dell'opera di Don Bosco. Oggi si tratterà di forme diverse, ma il punto fecondante di ogni attività salesiana deve essere la fede assoluta nel soprannaturale. Anche in questa settimana mariana, si sente come l'urto tra una mentalità - per così dire - "orientale" che ha una fede incredibile nel soprannaturale, e una mentalità "occidentale" piuttosto positivista e razionalista. Penso che dovremmo fondere insieme le due mentalità. Con il nostro razionalismo abbiamo cancellato troppe cose, preghiere, convinzioni... Ai giovani è possibile fare un discorso mariano efficace. Essi scoprono la Madonna, per esempio, nell'accompagnare i malati a Lourdes. Vedono lì la validità della devozione mariana. Riscoprono la "Visitazione", l'intervento verso gli altri, la "maternità" operativa ed efficace di ogni giorno. Maria che previene e che aiuta. Insomma, Vangelo. L'intervento di Maria con Gesù fa sì che Gesù intervenga con la società... I giovani capiscono questa realtà stimolante e vivono diversi. Qualche volta noi siamo troppo reticenti con i giovani. Non gli trasmettiamo l'entusiasmo del soprannaturale...

O Quando dico a un giovane che una donna, se diventa madre "per provetta", non è madre in senso pieno, perchè la vera maternità può venire soltanto per una profonda unione di amore tra donna e uomo, questo il giovane lo capisce. La totalità di Dio è Amore paterno-materno insieme. E' un'intuizione che appartiene già ai Padri antichi, come Gregorio Nisseno che diceva: è la coppia umana che riproduce l'immagine e somiglianza di Dio. Ora, lì la "madre" prende un autentico significato. Nella visuale teologica si vede come la madre diventa il vero potente aiuto nella vita, specialmente nella educazione, per portare la creatura umana ad essere un vero essere umano, una persona. Butto lì questi pensieri che mi vengono stimolati dal convegno, e che ritengo molto attuali, molto consoni ai giovani, anche se qui su due piedi non li posso sviluppare nemmeno per me stesso...

O Guarda che a me ha fatto impressione una domanda a cui non è stato risposto in modo esauriente in aula: come si può proporre oggi ai giovani il problema - dico il problema, non solo la devozione - l'interrogativo sul fatto religioso di questa donna eccezionale. Credo che non sia più utile rimanercene in mezze posizioni, tra teoria e pratica. E' meglio mettere buone basi scientifiche, poi vediamo come verificarle. Secondo me è questa di chiarezza teologica che poi si deve tradurre in pratica. Il convegno aveva questo scopo che mi pare stia conseguendo. Che non tutti siano del medesimo parere mi pare anche logico. Però i giovani, guarda, vogliono buone basi e poi vogliono agire di conseguenza. Non gli piace il compromesso tra l'immaginetta devozionale e il cinema popolare. Per loro la Madonna è il "parametro" più alto - sociale anche se non solo sociale - della presenza femminile nel mondo: la migliore e la più ideale pensabile.

O Si è parlato dei giovani negli incontri di gruppo. Qui la Settimana ha piegato verso una praticità molto immediata. Prendi ad esempio l'esperienza della Germania che organizza "pellegrinaggi vocazionali" ai santuari mariani, e lì discute con i giovani la possibile vocazione, quale che sia a cui essi sono chiamati. Preghiera studio verifica vocazionale insieme. E' un tipo di esperienza molto stimolante. Ne sono emerse tante altre. Credo che gli "Atti" di questa Settimana mariana, anche sotto questo profilo saranno una "curiosità".

Q In fondo la nostra vita religiosa sta sempre all'insegna di due imperativi: riscoprire i carismi, ossia tornare ai valori originari, e stare attenti ai segni dei tempi. Qui mi pare che si sia concentrata bene l'attenzione. Qualcuno sarà stato piuttosto attento al nuovo, altri avranno preferito puntare l'attenzione su realtà non nuove e da riscoprire dovutamente. Questa non è un'antitesi. Bisogna essere capaci di sintesi e mettere insieme questi due aspetti. Allora il risultato è molto bello. Anche perchè qui non abbiamo avuto delle semplici "nozioni" ma un'animazione alla testimonianza. La chiamerei "animazione propositiva", perchè si è animato e stimolato qualcosa che domani dovrebbe venire fuori dalla vita di ognuno. Forse è mancato un incontro tra i relatori, prima del convegno, perchè evitassero delle ripetizioni. Non erano vere ripetizioni, erano punti cardine a cui tutti si riferivano da ottiche diverse. Ma quando un uditore pensa "questo l'ho già sentito", allenta l'attenzione e perde il motivo del discorso. Il fatto che conta è però la riscoperta della Madonna, come forza vitale e forza educatrice. Questo è molto "salesiano". Qui c'è Don Bosco ieri oggi e domani.

Q Ciò che non è venuto fuori nelle discussioni è venuto fuori nei dialoghi di corridoio. Lì l'uditore ha dimostrato che non siamo più in un periodo di crisi di devozione mariana, siamo già in fase di rinascita. Si tratta di rinascita molto aperta, perchè ci si aspetta di sapere che cosa fare, come fare, di convalidare il già fatto, e via discendo. Siamo comunque in ripresa. C'è stato perciò apprezzamento del convegno, soprattutto da parte dei più giovani. Ho udito discorsi che qualche anno fa non si sarebbero uditi: il senso di appartenenza alla congregazione, di appartenenza a questi valori così nostri, questa presenza dell'Ausiliatrice che non ci viene dal di fuori ma dal di dentro della nostra storia, e che è perno del nostro vivere e del nostro operare, perno della nostra vita religiosa e della nostra missione educativa... Siamo discutendo un'affare di famiglia, un'eredità che ci appartiene. Maria è l'educatrice per eccellenza, e noi non possiamo essere educatori senza di lei...

Spiritualmente partecipe, il Rettor Maggiore "parlava" con un intervento che tutti avevano ricevuto. "L'Ausiliatrice - diceva - appare come la cuspide di ciò che Don Bosco ha sentito di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male".

Di questa comunione di certezze, le "impressioni" registrate sono appena scintille. Poche, rispetto alle tante intuite inseguendo qua e là gli uditori, che dopo i lavori "rimeditavano la parola dentro il cuore" come la Vergine del Vangelo. Dei circa 180 partecipanti, ognuno è stato un mondo di riverberi, che non sarà mai scritto. Mi sono contentato di echi, saggi e "assaggi", indici di ascolto e di reazione. Il meglio forse verrà da un libro: gli Atti, una proposta di "riascolto" in vista dell'azione pratica, formulata giorno dopo giorno, in una proficua Settimana di fervore mariano.

(Servizio ANS di R.N)



PARIGI. Tramite la propria segreteria, l'Accademia di Francia ha notificato il conferimento di un premio di tremila franchi al salesiano André Barucq (Lyon) per la pubblicazione da questi curata e presentata: "Don Bosco, souvenirs autobiographiques". Si tratta della edizione francese delle "Memorie dell'Oratorio" scritta dal Santo, che a un secolo e mezzo di distanza suscitano ancora viva eco e riescono sempre a fare notizia.

NAPOLI. Alcuni giovani cooperatori salesiani appartenenti al centro "S. Caterina" stanno conducendo una catechesi volante nelle famiglie con visite domiciliari. Essi sono generalmente accompagnati da un medico che nel frattempo svolge anche opera socio-sanitaria.

I LIBRI "ANS"

Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...

◆ Luciano Cian. *Il Sistema Preventivo di Don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile*. Ed. LDC, Leumann (TO), pag. 296, lire 3.500.

Quanti vogliono accostare Don Bosco come educatore "artista", appassionato dei giovani, per comprenderne le intuizioni, fare un confronto con le odierni scienze dell'uomo, discutere e approfondire la realtà umana-giovanile e i metodi per accostarla e migliorarla partendo da criteri sicuri, leggeranno questo libro con gusto. "Nell'odierna società - dice nella presentazione il Rettor Maggiore don E. Viganò - urge un messaggio che è vivo nelle sue origini e che basta riprendere, risvegliare, riattualizzare, per non rischiare di impoverire la vita e l'essere dei giovani che hanno bisogno di liberazione salvifica e di promozione umana integrale".

◆ Enzo Bianco. *Il principe che scelse Don Bosco*. Ed. SDB, Roma, pag. 32. Extracommerciale.

Un profilo del ven. Augusto Czartoryski individuato nei tratti più autentici e attuali. La figura del nobile polacco recentemente riproposto da papa Wojtyla riemerge non solo nella sua finezza, così velata di umile riserbo, ma anche nella sua fierezza salesiana dapprima affascinata da Don Bosco, infine fedele fino a sostenere strenue lotte per la salesianità sua e di intere generazioni di giovani polacchi che ne seguirono l'esempio.

◆ LIBRI di Angel Martín González sdb.

1. "Origen de las misiones salesianas - La evangelización de las gentes según el pensamiento de S.J. Bosco". Col. Historica n. 5, Guatemala 1978. Pag. 493.

Studio storico-critico della prima spedizione salesiana in Argentina, dalle sue radici nella mente di Don Bosco alla sua realizzazione. Si avvale di numerosi inediti dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio Centrale Salesiano.

2. "Trece escritos inéditos de S.J. Bosco al cónsul argentino J.B. Gazzolo". Col. Historica n. 6, Guatemala 1978. Pag. 160.

Lettere in cui traspare l'ardente spiritualità apostolica e missionaria di Don Bosco ispiratore di coraggiose imprese. Un apporto in più allo studio della robusta personalità umana e spirituale del grande evangelizzatore.

3. "Gobernación Espiritual de Indias. Código Ovandino. Libro I". Col. Historica n. 4, Guatemala 1978. Pag. 346.

Di questo libro ha scritto il p. J. Lopez-Gay della Pontificia Università Gregoriana: "... è quanto necessita alla conoscenza storica dell'America. Già l'introduzione è completa e illuminante. Stupenda la bibliografia. (...) La pubblicazione interessa storografi, pastorialisti, giuristi e, naturalmente, ogni cristiano attivo. Una base di lavoro molto concreta per i Salesiani...".

Nota. Si possono richiedere a:

- Central Catequistica Salesiana. Alcalà 164. Madrid 28. Espana.
- Ediciones D. Bosco. Paseo S. J. Bosco 62. Barcelona 17. Espana.
- Instituto Teológico Salesiano. 20 Aven. 13-45. Zona 11. Guatemala

◆ David J. de Burgh. *La maturità del religioso salesiano - Cenni di psicologia e di spiritualità*. Ed. LDC Leumann (To) pag. 88, lire 1.300.

L'identità salesiana: come migliorarsi, come orientarsi nel procedere.



FOTOSERVIZIO "ANS"
DIDASCALIE

1 ACCENDETE LA FIAMMA...

Nel gesto consueto di un ragazzo che accende e protegge un piccolo lume, quasi un dono di luce per il mondo, si possono leggere infinite cose...

"E' venuta la luce nel mondo, e il mondo non l'ha accolto... Abbiamo visto la stella... Sono venuto a portare un fuoco, e come vorrei che già divampasse... Così ri splenda la vostra luce agli occhi degli uomini... Tenete accese le lampade perchè non sapete l'ora né il momento...".

Luce dell'anima. Luce dell'occhio. Luce e calore del cuore. Splendore del volto. Una mente illuminata. Una personalità irradiante. Parole chiare. Pensiero lucido. Si accende la speranza (o si spegne). Brilla l'intelligenza. Il fuoco dell'amore. La fede mai spenta...

L'universo è luce: "Fiat lux...". Risplende il firmamento, la grande luce del sole, le piccole luci degli astri, bellezza e verità delle cose... Il calore del fuoco... Ogni creatura è un raggio di Dio... Ogni vita è una fiamma che trema...

Dio è luce e calore. Cristo è luce che illumina. L'uomo viene alla luce, comunica luce, riceve luce, finchè si spegne... Tutto l'universo è luce...

2 COSÌ NASCE UN RITRATTO. Un ragazzo è il disegno del creatore: cresce come nasce, nessuno lo può cambiare. Ma se è disponibile, se ha un po' di pazienza, se si mette in buona luce, se si lascia "ritoccare"... il suo ritratto risulterà anche più bello.

Occorro soprattutto le doti del pittore. Che sia capace di vedere giusto, che non gli tremi la mano, che sappia penetrare le linee e il carattere, che si disponga in buona prospettiva, che colga l'essenziale, che elimini i difetti... L'eloquenza del ritratto.

3 SE NON VI FARETE PICCOLI... Un "momento" di Papa Wojtyla nella parrocchia salesiana del Testaccio (Roma): Giovanni Paolo II, un bimbo, una famiglia, l'istantanea di una "comunicazione".

Che effetto fa sentire chino su di sé l'universo, quando si è piccini piccini?... Incertezza... Ma gli occhi piccoli che puntano dritto negli occhi grandi e reggono fermi lo sguardo, dicono più di tante parole.

4 L'AFRICA CON LA CINEPRESA. Nella foto, una delle dieci équipes cinematografiche e televisive che operano in Gabon. "Non potremmo studiare - scrivono gli amici che ce l'hanno inviata - una collaborazione tra i salesiani e l'Africa?". Certo, lo possiamo.

La "canoa" rappresenta un mondo passato. La telecamera e la cinepresa rappresentano tempi futuri. La cultura africana è la nuova interlocutrice del mondo.

5 L'AFRICA IN LABORATORIO. Inquadrati in un momento di ricerca tre studenti della scuola tecnica "S. G. Bosco" di Lubumbashi.

Non si tratta solo di trasmettere nozioni tecniche, ma di rendersi disponibili alla cultura africana e al suo tipico "umanesimo".

6-7 I "MONELLI" DEL KERALA. Il Governatore del Kerala (India) sig.ra Jyothi Venkatachalam, circondata da salesiani, punta sui ragazzi di Snhea Bhavan speranze che sembravano perdute.

Snhea Bhavan significa "casa dell'amore" e sorge modesta alla periferia di Palluruthy presso Cochin. Ha già redento centinaia di piccoli "delinquenti" precoci che la polizia raccatta e porta a Don Bosco. L'incremento dei salesiani nel Sud India ha portato alla creazione di una nuova ispettoria.









